

## “Vogliamo il rito abbreviato”

FIRENZE - «Presidente, faccio richiesta di essere giudicato con il rito abbreviato»: uno dopo l'altro, i boss mafiosi, da Totò Riina a Giuseppe Graviano, condannati all'ergastolo per le stragi con autobombe della primavera-estate 1993, ieri, nel corso della prima udienza del processo d'Assise d'appello, che si tiene a Firenze nell'aula bunker dell'ex carcere femminile di Santa Ver. diana, in teleconferenza, hanno chiesto di poter sfruttare la legge che consentirebbe loro di trasformare l'ergastolo in trent'anni di reclusione.

La Corte d'Assise, presieduta da Arturo Cindolo, alla prima udienza, dopo la costituzione delle parti e l'ammissione delle riprese televisive del processo, prima di rinviare l'udienza a sabato prossimo, si è limitata soltanto ad accogliere la richiesta del pg Gaetano Ruello per la riunificazione dei due dibattimenti: quello chiuso il 6 giugno 1998 con quattordici condanne all'ergastolo, tra cui Leoluca Bagarella, Filippo Graviano e i latitanti Bernardo Provenzano e Matteo Messina Denaro, e il secondo chiuso il 21 gennaio scorso con la condanna, sempre all'ergastolo, di Totò Riina e di Giuseppe Graviano. Luca Cianferoni, difensore di Riina, invece, si era opposto alla riunificazione, mentre Marco Rocchi, legale di Cristoforo Cannella, aveva chiesto i termini a difesa, poi non concessi dalla Corte. Giangualberto Pepi, legale di Graviano, si era detto disponibile anche alla riunificazione dei due procedimenti, purché fosse concessa anche la riapertura parziale del dibattimento per poter chiedere così il rito abbreviato.

I boss, intanto, già ieri, dai rispettivi carceri - Novara, Spoleto, Viterbo - hanno fatto richiesta di accedere al rito abbreviato, forse, si fa notare, per evitare di perdere l'opportunità consentita dalla legge laddove si dice che la richiesta deve essere fatta alla «prima udienza utile». I loro difensori, probabilmente, torneranno ora di nuovo a chiedere la riapertura del dibattimento, condizione per poter fare richiesta di rito abbreviato, sabato prossimo. Intanto c'è chi, tra di loro, che, fuori dall'aula, fa notare, come la riunificazione dei processi sancisca di fatto una riapertura del dibattimento. Il Presidente della Corte, prima delle richieste dei boss, aveva rilevato che il processo è ancora in una fase in cui possono essere poste questioni preliminari. Contro la legge che consente di poter far richiesta di rito abbreviato anche ai condannati per le stragi mafiose, sparano a zero i familiari delle vittime riuniti in associazione. A loro ieri si sono uniti anche il sindaco di Firenze Leonardo Domenici e l'on. Valdo Spini, che hanno sollecitato una norma per evitare l'abbreviato per delitti di strage. In particolare, il sindaco Domenici ha reso noto di aver sollecitato in Parlamento «un iter di approvazione di una norma interpretativa già in sede legislativa alla Camera, in modo da poterla far diventare operativa già entro gennaio. Così potrebbe essere evitato il riverbero negativo anche su questo processo». La norma interpretativa consentirebbe la possibilità di accedere, al rito abbreviato solo ai condannati all'ergastolo senza isolamento diurno, previsto invece per chi è colpevole di più delitti che prevedono l'ergastolo (art.72 del codice penale). «Le istituzioni sono sempre state impegnate in tutta questa vicenda - ha aggiunto il sindaco - al fianco dei familiari delle vittime». Contro la possibilità che i boss possano sfruttare la legge del 5 giugno 2000 si era mossa nei giorni scorsi anche l'Associazione dei familiari delle vittime.

«Il rito abbreviato per i processi di mafia è un lusso che non possiamo per l'Associazione nazionale magistrati torna a schierarsi, per bocca del suo presidente Giuseppe Gennaro, con quanti chiedono di escludere per i mafiosi la possibilità di accedere al rito alternativo che consente di evitare l'ergastolo. “Il nostro punto di vista

spesso negli incontri che abbiamo avuto con esponenti e segretari dei partiti politici giugno e a luglio. Allora -sottolinea Gennaro - ci fu data ampia assicurazione che la norma sarebbe stata cambiata. E dunque aspettiamo che alle parole seguano i fatti”.

Secondo il presidente dell'Anm, la strada migliore da seguire sarebbe quella di ripristinare in Senato la norma del ddl governativo che escludeva l'abbreviato per i mafiosi cancellata dalla Camera. «Intervenire in questa materia con un decreto sarebbe invece pericoloso tuare le incertezze connesse alla con. versione del decreto. E non è nemmeno possibile - osserva Gennaro - la strada di un intervento di interpretazione autentica perché la norma in vigore concede chiaramente questo beneficio, anche ai mafiosi».

«E' necessario rivedere il fondo di solidarietà per le vittime della mafia»: la richiesta giunge da Stefano Betti, avvocato dei familiari delle vittime della strage di via Palestro a Milano, secondo il quale la legge istitutiva del fondo (la numero 512 del 1999 pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del gennaio scorso) «mette in concorrenza le persone con le istituzioni e lo Stato, non facendo una distinzione tra i privati e gli enti pubblici». Betti, che ha sollevato il problema anche in apertura dell'udienza del processo per le stragi del '93, sostiene che «nella normativa dovrebbe essere stabilita una priorità per le persone rispetto ai ministeri o alle amministrazioni locali». L'avvocato ha evidenziato infine il problema dell'insufficiente copertura economica perché il fondo ammette alla solidarietà le vittime a partire dai fatti che risalgono al 1982. «Non è accettabile e per alcuni versi incomprensibile» la concessione del rito abbreviato a imputati di mafia e responsabili di delitti gravissimi. E' quanto sostiene anche il responsabile Giustizia dei Ds Famiano Crucianelli.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***